

Birritto allo studio e al lavoro: un motivo di più per votare PCI

La lotta per la costruzione di una scuola nuova si affianca a quella per modificare radicalmente le caratteristiche distorte della nostra economia - Troppi giovani dopo lo studio non trovano lavoro - Il « miraggio » di un posto di insegnante - Istituti che preparano per professioni inesistenti - 420.000 in cerca di prima occupazione

Per la maggior parte degli studenti l'anno scolastico è ormai giunto a termine. Alle prese con i libri rimangono ancora per poche settimane soltanto coloro i quali si trovano alla fine di diversi cicli di studio. Di questi, molti proseguiranno gli studi e si troveranno così a frequentare gli istituti scolastici superiori: altri invece (oltre 200 mila), perché costretti da esigenze economiche o perché avranno ritenuti raggiunti i loro obiettivi di qualificazione culturale e professionale, lasceranno definitivamente la scuola e si porranno il problema di cercare un lavoro adeguato alla loro preparazione.

Molti, forse, la grande maggioranza, vedranno però defuere le loro aspettative. E' stato infatti lo stesso presidente del Consiglio, l'on. Moro, a riconoscere pochi mesi fa che almeno due milioni di cittadini corrono il rischio (che è ormai quasi certezza, a dispetto di quanto, non a caso a ridosso delle elezioni, vanno sostenendo con un ottimismo non suffragato da concrete prospettive, alcuni esponenti della DC) di non poter entrare nel mondo del lavoro: in poche parole sono destinati a ingrossare il già ampio esercito dei disoccupati e degli emigrati.

Eppure, in quest'ultimo anno, nelle scuole da un lato e nell'economia dall'altro, si sono avute profonde novità. L'approvazione da parte delle forze democratiche dei decreti delegati e l'impegno degli studenti, delle famiglie, dei genitori e della scuola, nelle prime elezioni per gli organismi collegiali hanno fornito alla scuola italiana una vera ventata di aria nuova: hanno aperto le basi per una organica integrazione della scuola con la società e viceversa. Per la scuola dunque, ma anche per la società, l'anno scolastico che si avvia a conclusione è stato denso di avvenimenti di portata a dire poco storica: si sono concretamente costruite le fondamenta per realizzare finalmente una scuola omogenea, per le caratteristiche della sua gestione democratica e per i contenuti che, grazie ad essa, si vanno individuando, allo sviluppo profondo delle masse popolari. Certo occorrerà che alle lotte di questi anni segua un forte impegno da parte di tutti coloro che a una scuola democratica, di massa, rigorosa ed efficiente, sono interessati. Ma, appunto, l'esperienza di quest'ultimo anno costituisce già la più grande garanzia.

Non a caso, in questi giorni, sono le considerazioni che si possono fare intorno ai mutamenti verificatisi nell'andamento dell'economia del nostro paese. Allo sviluppo anarchico e distorto del 1973-74 (alla ripresa cioè che giustamente è stata chiamata drogata) ha fatto seguito, come conseguenza delle misure restrittive attuate l'anno scorso, una situazione di grave recessione. E' stato, è vero, ridimensionato lo squilibrio dei nostri conti, ma è anche, e in minima parte, ridotta la velocità di crescita dei prezzi (riduzione peraltro che, soprattutto negli ultimi mesi, è stata annullata dagli aumenti delle tariffe di molti servizi pubblici: elettricità, telefoni, ecc.), ma tutto ciò è stato ottenuto solo

grazie a un secco ridimensionamento della produzione (e quindi delle ore lavorate) e degli investimenti (e, dunque, in prospettiva ravvicinata dell'occupazione). Né d'altra parte, una così pesante politica di stabilizzazione, può costituire, come sostengono, con scarso senso di responsabilità, alcuni dirigenti della DC, la base per riprendere la via dello sviluppo. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Carli ha dovuto, sotto la domanda risonante confermando quanto da tempo è venuto sostenendo il nostro partito, che l'esistenza di « nodi strutturali » (cioè di difetti strutturali di ordine qualitativo) rende ormai vano ogni tentativo di alimentare la ripresa della produzione e degli investimenti: i guasti provocati dall'irresponsabile disordine qualitativo dell'economia in questi anni, hanno infatti l'effetto se non vengono eliminati i « nodi strutturali », di provocare prima un ulteriore rallentamento della produzione, un forte aumento dell'inflazione e il riaccutarsi dello squilibrio dei nostri conti con l'estero.

Ecco allora che l'impegno per la costruzione di una scuola nuova, che riconosce la grande maggioranza degli italiani e la totalità dei lavoratori, si va scontrando con le caratteristiche distorte della nostra economia. E' appunto questa contraddizione, che nasce dalle storture dell'attuale meccanismo di sviluppo, ciò che impedisce ai lavoratori, in quanto a scuola, di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro.

Due strade a questo punto, rimangono aperte: rinunciare a quanto è stato nella scuola conquistato e cioè, in definitiva, rinunciare (ed è chiaro che la rinuncia toccherebbe soltanto ai figli dei lavoratori) all'obiettivo di garantire a tutti la possibilità di avere una buona preparazione professionale e culturale o, viceversa, innescare nella giusta e irrinunciabile battaglia per una nuova scuola, quella per un nuovo assetto economico del paese tale da determinare un processo capace di eliminare quella contraddizione tra scuola ed economia che oggi impedisce il pieno inserimento nel mondo del lavoro di così larghe schiere di giovani.

La scelta non può cadere che su quest'ultima alternativa. Occorre insomma che i fondamentali esigenze delle masse popolari (istruzione, salute, lavoro, ecc.) vengano a costituire come l'effettivo e concreto punto di riferimento per la crescita economica del paese. E' chiaro allora che, come per la scuola, così come per la salute, le conquiste fatte e per far crescere e diffondere un nuovo e più rigoroso modo di consumare e di produrre, occorre un forte impegno anche sul piano della gestione dell'economia e dunque un mutamento profondo nel modo stesso di governare. In questo senso si muove il PCI e in questo senso deve svilupparsi la lotta dei lavoratori, delle donne, dei giovani fin dalle oramai imminenti elezioni comunali, provinciali e regionali.

Alberto Zevi

« DOMANDA INESISTENTE »

Dall'VIII rapporto sulla situazione sociale del Paese predisposto dal CENSIS per l'assemblea del CNEL del 10 ottobre 1974.

« La domanda di qualificazione emergente dal settore produttivo, così come essa è oggi organizzata, è di gran lunga inferiore all'offerta delle strutture scolastiche; della qual cosa il mondo della scuola (soprattutto il settore dell'istruzione tecnica) continua a non tenere sufficientemente conto. »

In sintesi, sotto questo profilo, la scuola sembra muoversi dietro una domanda inesistente, soprattutto quando essa pretende di predeterminare e stabilizzare il rapporto titolo di studio-posto di lavoro, rapporto che invece è sempre più fluido, dinamico ed irrellevante. Per l'altro verso, la reale domanda che emerge non è sufficientemente traducibile in obiettivi e interventi educativi adeguati... »

PRIMA OCCUPAZIONE

Table with 3 columns: Occupazione, Numero, Percentuale. Totals: 420.000, 100,0%

ANCHE I DATI ACCUSANO

● Nel 1974 (dati CENSIS) il 29,2% dei ragazzi di 14 anni non andava più a scuola. Ciò vuol dire che 3 ragazzi su 10 non prendono la licenza media e sono destinati a quelli che non rimarranno disoccupati - ad entrare nel mercato del lavoro in condizioni di scarsissima o nulla qualificazione, con bassi salari ecc.

● I giovani fra i 16 e i 17 anni che vanno ancora a scuola sono il 48% dei giovani di quell'età. Potrebbe sembrare un dato positivo in quanto testimonia che quasi la metà dei diciassetenni studia per entrare nel mercato del lavoro con un livello culturale più qualificato. Ma ecco due dati che fanno considerare altri aspetti della questione.

● Più della metà (per l'esattezza il 51,5%, dati CENSIS) dei bambini e dei giovani che entrano a scuola, lascia gli studi « per interruzione e non per completamento », cioè non arriva a conseguire il titolo di studio terminale. E' questo un atto di violenta accusa contro l'attuale organizzazione del rapporto scuola-lavoro: i giovani studiano per ottenere un titolo che li immetta nel mercato del lavoro con una migliore qualificazione, ma più della metà di essi non arriva a conseguire il titolo stesso.

Numero medio di anni di studio completati della popolazione attiva in: Belgio 7,8; Francia 8,4; Italia 4,8; Inghilterra 9,3; Paesi Bassi 7,3; Svezia 8,4; Giappone 6,6; U.S.A. 10,5.

UNA LETTERA DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

Scuole materne statali: non piacciono alla DC

Nelle tre regioni « rosse » le scuole dell'infanzia dello Stato sono molto più numerose che nelle regioni a maggioranza democristiana - Il ruolo positivo del pluralismo

Cara Unità, a proposito della pagina sulla scuola materna vorrei ricordare che il rapporto del CENSIS per il 1974 sulla situazione sociale del Paese, documenta che le 3 Regioni da noi governate - contrariamente a quanto vanno sostenendo i dirigenti DC in questa campagna elettorale - hanno sviluppato la scuola materna statale molto più delle Regioni governate dalla DC.

Ecco i dati che riterrò utile fare conoscere attraverso l'Unità:

Table with 2 columns: Regione, Percentuale. Piemonte: 16%

non esiste un solo asilo-nido comune a differenza dell'Emilia dove ne funzionano 100, il Capo gruppo DC nel Consiglio Comunale di Reggio Emilia, ha scritto in polemica con noi, che non si può fare il confronto con Regioni « in cui situazioni ambientali, diverse concezioni familiari, ed educative possono ben giustificare un differente sviluppo di taluni servizi sociali ».

Diplomatico quel « taluni » che sta al posto di « servizi pubblici ». Infatti gli asili-nido e le scuole materne esistono anche nel Veneto, solo che i dirigenti DC preferiscono utilizzare il denaro pubblico di tutti, per finanziare Enti privati e convenzioni ONML, anziché sviluppare prioritariamente servizi pubblici qualificati per tutti, gestiti democraticamente dagli operatori, dalle famiglie e dalle organizzazioni del territorio sulla base di un libero confronto tra orientamenti diversi.

« Diverse concezioni » Indubbiamente, fra DC e PCI, sul modo di governare, di intendere il pluralismo e il ruolo preminente dello Stato nel guidare i processi sociali, culturali ed economici del Paese.

LORETTA GIARONI Assessore alla scuola dell'obbligo ed al Servizi sociali del comune di Reggio Emilia.

GLI INGANNI DELLA DC

Corsi, concorsi e scuole per posti che non esistono

Corsi abilitanti e concorso magistrale, fabbriche di insegnanti disoccupati - Gli istituti femminili che preparano a professioni inesistenti o del tutto superate

Più di 150 mila laureati stanno frequentando i corsi abilitanti ordinari, finalmente (e malamente) organizzati dal ministero della Pubblica Istruzione. Ne usciranno con una abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e secondarie, ma senza posto d'insegnamento.

E' vero che i sindacati lottano perché la scuola sia organizzata sulla base di un reale diritto allo studio e quindi vengono estesi i corsi delle « 150 ore » per i lavoratori e il tempo pieno nella scuola dell'obbligo, perché si realizzi anche nelle medie del 25 alunni per classe, ecc. E' vero anche però che il rapporto alunni-insegnanti (nel 72-73) è, secondo i dati CENSIS, di un insegnante per 10,8 alunni nelle scuole medie inferiori e di uno per 12,3 nelle secondarie superiori; e che il 13,8 per cento degli attuali insegnanti della media inferiore lavora solo 9,6 ore alla settimana, invece delle 18 cui avrebbe diritto, e che nelle superiori il 14,8 dei docenti insegna per solo 12,4 ore settimanali.

Ci significa che anche prevedendo un'espansione qualificata della scolarità, la riforma della secondaria ed una serie di iniziative per il diritto allo studio, non è possibile, nel giro di pochi anni prossimi un assorbimento di tutti gli « abilitati ».

La stessa drammatica illusione coinvolge i circa 200 mila diplomati delle magisterali che frequentano i corsi che parteciperanno a settembre al concorso magistrale che ha in palio meno di un posto per dieci concorrenti.

Per non parlare dei concorsi a cattedra per le superiori e le medie che sono ancora in svolgimento e per i quali si sa già che i fortunati vincitori arriveranno in cattedra, se tutto va bene, fra 3, 4 anni.

Il « mercato delle illusioni », del resto, non si limita ai futuri insegnanti che non insegneranno mai. Ci sono anche studenti e studentesse che frequentano scuole (vedi la recente, combattiva battaglia delle ragazze degli istituti femminili contro le loro scuole-ghetto) che preparano per professioni e mestieri inesistenti o che forniscono titoli di studio ormai inflazionati.

Per non dire del fenomeno contrario, presente anch'esso nell'attuale assurda struttura scolastica italiana, in forza del quale mancano quasi del tutto scuole per professioni di cui c'è grande richiesta (si pensi, per esempio, a tutto il personale paramedicale, o di quei interpreti che padroneggiano più lingue, ecc.). Insomma, una scuola-in-ganno per un lavoro inesistente, utile alla DC per sfruttare l'illusione e rallentare il più possibile la lotta per il rinnovamento dell'istruzione e per un diverso corso della economia del Paese.

« QUEST'ANNO A SCUOLA... »

Cominciata l'inchiesta « tutta scritta dai bambini »



Le « cronache » dei bambini e dei ragazzi per la nuova inchiesta « tutta scritta dai bambini » lanciata quest'anno dall'Unità e che ha per argomento « QUEST'ANNO, A SCUOLA... » stanno già arrivando numerose.

Parlano un po' di tutto, da come è stata celebrata la Resistenza, al perché un professore è simpatico, dalla descrizione di un cortile della scuola, alla lacerata e lacerata di un professore di francese ritenuto « ingusto ».

Le « cronache » vengono da tutt'Italia, da Suzzara in provincia di Mantova e da Masafra in provincia di Taranto, da un quartiere di Roma e da uno di Bologna, ed a scriverle sono piccoli che hanno appena terminato l'elementare e ragazzi delle medie (inora però non ci ha scritto nessuno studente di III media; evidentemente la « paura » degli esami è ancora molto diffusa).

Ripetiamo ancora una volta il solito appello: « Tutti gli alunni delle elementari e delle medie inferiori possono scrivere una « cronaca » su « Quest'anno, a scuola... » e mandarla all'Unità. »

Molto « cronache » saranno pubblicate sul giornale e a tutti i bambini che ci scriveranno verrà mandato in dono un libro.

UN'ESPERIENZA POSITIVA ALLA « COLOMBA ANTONIETTI » DI ROMA

I primi passi di un Consiglio di classe

I primi Consigli di classe avviati alla « Colomba Antonietti » un istituto tecnico femminile di Roma, si sono subito dimostrati ricchi di interesse e idee innovative ed emerso con chiarezza intorno ai problemi concreti si formano spontaneamente delle identità di vedute fra professori, alunne e genitori, a prescindere dalle tendenze più o meno democratiche venute fuori al momento delle elezioni.

La discussione per la scelta dei libri di testo per esempio ha trovato consensi persone che pur partendo da ideologie diverse, desideravano sinceramente rinnovare metodologie didattiche e contenuti.

Essendo l'istituto tecnico femminile una « scuola un po' particolare, il cui scopo precipuo è di « preparare » le alunne alla vita familiare, la richiesta di qualche insegnante di cambiare, di dare specialmente alle materie più contestate come l'economia domestica, un volto più attuale, ha trovato ostacoli anche dure violenze, come ha notato un rappresentante dei genitori.

Un appoggio valido è invece venuto da parte delle alunne che hanno rivendicato un maggior approfondimento di alcune materie e il diritto ad avere una preparazione che

non sia inferiore a quella degli studenti di scuole più qualificate. Più incomprensibile e conservatrice è apparsa quindi la posizione di alcuni insegnanti, che pur riconoscendo che certi libri (quello di pedagogia, per es.) erano carenti nel contenuto ed elementari nell'esposizione affermavano che andavano bene lo stesso, dato che si trattava di un tecnico femminile. Essi ammettevano così implicitamente

che la nostra è una scuola di forza categoria, adatta per la formazione di individui destinati ad avere un ruolo subalterno nella società.

Proprio quei docenti che si sono arroccati su posizioni arretrate sono poi caduti in contraddizione, laddove, di fronte alle critiche ai testi esposte dal resto assai rispettoso delle alunne, hanno risposto che « frustrate e strutturalizzate », cioè poco mentalizzate, sono le alunne di deficienti.

Ma proprio questa discussione vivace, appassionata e talvolta esplosiva, che ha dimostrato come i Consigli di classe siano il punto di partenza per cominciare a cambiare qualcosa a partire dal basso, per mettere in moto un meccanismo che vada nella giusta direzione.

E nei Consigli di classe che si è verificato quel rapporto diretto tra alunni, insegnanti e genitori più attenti al mondo della scuola (e non solo al rendimento scolastico del proprio figlio) che ha reso più proficuo l'incontro e lo scontro dei modi diversi di considerare la scuola.

L'esperienza ci ha dimostrato che, schematizzando, questi modi sono essenzialmente soltanto due: da una parte, coloro che vogliono che tutto rimanga come prima (pagelle, metodi e programmi di insegnamento, autoritarismo, eccetera); dall'altra coloro che vogliono che tutto rimanga come prima (pagelle, metodi e programmi di insegnamento, autoritarismo, eccetera); dall'altra coloro che vogliono che tutto rimanga come prima (pagelle, metodi e programmi di insegnamento, autoritarismo, eccetera).

Si dimostra dunque, vero, anche dall'osservatorio limitato di un'insegnante che, come nel mio caso, lavora in un istituto di serie B, cioè che le forze democratiche avevano previsto i decreti delegati, pur con i loro limiti, aprono spazi alla democrazia nella scuola e i primi risultati in questo scorcio di anno scolastico fanno ben sperare per l'avvenire.

Vera Biggiero

segnalazioni

Lineamenti di storia del pensiero scientifico di Alberto Trebeschi, Editori Riuniti, pp. 214, L. 2000.

Ad un anno dalla strage di Brescia in cui Alberto Trebeschi fu ucciso da una bomba fascista assieme a sua moglie e ad altri cinque lavoratori, ci sembra importante ricordare anche in questa rubrica particolarmente dedicata alle segnalazioni per le biblioteche di classe e di istituto e per i testi scolastici, l'ottimo volume del compagno Trebeschi. Libro indirizzato - come scrive nella prefazione Lucio Lombardo Radice - « (innanzitutto ma non soltanto) a professori e studenti per un insegnamento ed uno studio interdisciplinare in concreto », ha per oggetto, come precisa l'autore stesso, la realizzazione del « rapporto sviluppatosi nel corso della storia, tra le fondamentali idee della fisica e le idee filosofiche che, di volta in volta, le hanno favorite o contrastate ».

Sono ingiuste le bocciature nella scuola dell'obbligo

Signor direttore, nelle prossime settimane verranno sostenuti gli esami finali della fascia della scuola dell'obbligo in II e V elementare e in III media: ragazzi di 7, 10, 13 anni. Lo scorso anno i bocciati, in questa fascia d'età, furono circa 400.000. Una vera strage degli innocenti, un colossale crimine in nome della cultura.

Ciò che è interessante notare è da quali classi socioprovenienti i bambini respinti sono figli, in grande maggioranza, di lavoratori dipendenti o sottoccupati o disoccupati; oppure figli di contadini o braccianti. Su questi bambini, agli svantaggi e alle difficoltà che si trovano presto a dover sopportare in famiglia, si aggiungono i colpi inferti dall'istituzione scolastica che li ha bocciati. I compagni più piccoli di lui. Su questi criteri si boccia? Su questo si dovrebbe discutere. Un bambino può rispondere esattamente a questa domanda che gli pone un insegnante, mentre risponderebbe, magari ottimamente, a quella posta da un altro. Alle domande di un bocciato, per rispondere oggi, risponderebbe magari benissimo un altro giorno. E allora? Occorre insistere senza posa fino a far cessare questi esami di selezione a vecchi schemi che se si vuole dare a tutti i cittadini, ricchi e poveri, pari dignità sociale, occorre superare la finestra pratica delle bocciature nella fascia dell'obbligo, rimandando se mai la selezione alla scuola superiore. Boccia chi? I bocciati, o un puro atto irresponsabile. E' appena il caso di ricordare che un ombroso maestro, nel lontano secolo scorso, boccia gli esami di scuola elementare anche Antonio Gramsci.

MARIO CABRINI MAURO PUGLIA (Malmate - Varese)

Libertà ai ladri

CESARE PAVANINI (Lendinara - Rovigo) I socialisti se ne sono occupati del denaro pubblico, il processo e il tentativo a lavare sotto scovata conigliana. I socialisti scotano la pena per le truffe commesse sino all'ultimo giorno. Qui da noi, gli autori di truffe, i corruttori, i corrotti vengono premiati, onorati e difesi dalle alte autorità di governo della DC e da Fanfani in modo particolare.

ANTONIO FERZINI (Roma) Lo scandalo dei soldi che i petrolieri hanno passato a certi governanti per ottenere leggi a loro favore è una delle cose più vergognose che siano mai state commesse. E noi, a sentire Fanfani, dovremmo essere felici e contenti di questa « libertà » che viene concessa solo ai ladri d'alto bordo; perché agli altri, ai lavoratori, l'unica libertà concessa è quella di sgobbare e spesso di emigrare.

A proposito di un'intervista Caro direttore, ho letto l'articolo nel quale lei ha intervistato un certo Alvaro Cunhal e, in tutta fretta, ho scritto a lei per esprimere il mio stupore per il tono dubitativo con cui riporta alcune risposte date dal leader del PCP. Come è noto, il Cunhal è un fatto, dovreste conoscere lo scorpione che si raddoppia quando si tratta di riferire dichiarazioni politiche partitiche. E' un fatto che il Cunhal è ben conosciuto da Giorgio Amendola e da Giancarlo Pajetta, da me intervistati. Sarebbe un fatto che il Cunhal, dal fatto che ho interpellato le mie interviste col magnetofono e poi le trascrivo parola per parola; con un'accurata trascrizione e l'interista non è venuta in italiano. A volte, per non lasciar posto ai dubbi, riporto addirittura la frase nella lingua in cui è pronunciata. E così ho fatto per Alvaro Cunhal. (« Ah! l'en suis navré! Vraiment navré! ») « Vraiment navré! les communistes italiens! ».

Capisco bene lo sbalordimento, anzi l'incredulità di voi comunisti nel leggere le frasi di Cunhal. Io stesso rimasi sbalordito e turbato (se non incredulo). Però mi dispiace che tu ti sia lasciato trasportare dall'entusiasmo e sia pure involontariamente o a malincuore, mi faccia torto. A mio parere sarebbe stato più saggio da parte tua, notare la presunzione di posizione che assunse, nei riguardi di Cunhal, con quella domanda-rimprovero: « Ma lei non si rende conto del male che sta facendo alla sinistra europea e in particolare ai suoi compagni comunisti degli altri paesi? ». E' stato da parte del Partito comunista portoghese un comunicato (da noi riportato) di smentita circa il contenuto dell'intervista contenuto che la giornalista qui torna a confermare.

Pubblighiamo la lettera di Oriana Fallaci. Nell'intervista all'Europa abbiamo presentato affermazioni di natura tale, che non potevamo esaminate dall'esperto della nostra rivista. Come è noto, è stato da parte del Partito comunista portoghese un comunicato (da noi riportato) di smentita circa il contenuto che la giornalista qui torna a confermare.

Mandiamogli libri Sezione della FGGI « E Curjel », via Comatolo 3, Se naruari, Reggio Calabria. « Abbiamo costituito da poco un circolo giovanile comunista. Essendo scarse le possibilità di ottenere i libri, i compagni a voler contribuire allo sviluppo del circolo mandandoci libri, opuscoli, materiale di studio e propagandistico ».